

**LA DEMOCRAZIA DELLA DEMOCRAZIA: LA
LEGITTIMAZIONE IN NIKLAS LUHMANN**

A DEMOCRACIA DA DEMOCRACIA: A LEGITIMAÇÃO EM NIKLAS LUHMANN
DEMOCRACY OF DEMOCRACY: LEGITIMACY IN NIKLAS LUHMANN

*Corrado Punzi**

Abstract: La società in cui viviamo sembra sperimentare costantemente la sua crisi e imputarla prevalentemente all'incapacità della politica e del diritto di rispondere alle aspettative sociali, al bisogno di una espansione dei diritti, alla esigenza di una democrazia più partecipata. La teoria funzionalista della democrazia di Niklas Luhmann tematizza la crisi della democrazia chiarendo, invece, come questa crisi non sia un carattere contingente della politica attuale, ma piuttosto un carattere costitutivo della modernità e, quindi, della democratizzazione della politica e della positivizzazione del diritto. Dalla prospettiva funzionalista emerge, pertanto, un quadro disincantato della democrazia, ma utile per costruire una teoria realista della legittimazione e della protesta.

Parole chiave: Crisi. Democrazia. Procedimento. Legittimazione. Protesta.

Resumo: A sociedade em que vivemos parece experimentar constantemente a sua crise e imputa-la prevalentemente à incapacidade da política e do direito de responder às expectativas sociais, à necessidade de uma expansão dos direitos, à exigência de uma democracia mais participada. A teoria funcionalista da democracia de Niklas Luhmann tematiza a crise da democracia esclarecendo, entretanto, como esta crise não seja um caráter contingente da política atual, mas, diversamente, um caráter constitutivo da modernidade e, portanto, da democratização da política e da positivação do direito. Da perspectiva funcionalista emerge, assim, um quadro desencantado da democracia, mas útil para construir uma teoria realista da legitimação e do protesto.

Palavras-chave: Crise. Democracia. Procedimento. Legitimação. Protesto.

* Doutor em Direito, Universidade do Salento, Itália. Pós-Doutorado em Filosofia do Direito, Departamento de Ciências Jurídicas, Universidade do Salento, Itália. E-mail: corrado.punzi@gmail.com.

Abstract: The society in which we live seems to experience its crisis constantly, and it is mainly due to the inability of politics and the law to respond to social expectations, to respond to the need for an expansion of rights, and for a more democratized democracy. Niklas Luhmann's functionalist theory of democracy describes the crisis of democracy by clarifying, instead, that this crisis is not a contingent feature of current politics, but rather a constitutive character of modernity and, so, of the democratization of politics and of positivization of law. From the functionalist perspective, therefore, emerges a disenchanted picture of democracy, but it is useful to construct a realistic theory of legitimation and protest.

Keywords: Crisis. Democracy. Process. Legitimacy. Protest.

1 LA CRISI DELLO STATO DI DIRITTO

Quando la società attuale osserva se stessa e i suoi sistemi politici e giuridici sembra ormai destinata a farlo in modo tanto preoccupato quanto sconcolato, perché ciò che rimane stabile in ogni osservazione è l'instabilità della società e della sue democrazie. In una parola: la crisi. Nel tempo in cui viviamo è difficile negare l'idea diffusa di una costante crisi della società, che assume prevalentemente la forma di una incapacità della politica e del diritto di rispondere alle aspettative sociali. Si crede che la politica e il diritto abbiano il compito di dirigere la società, di realizzare le sue speranze e i suoi bisogni e, così, davanti alle numerose aspettative che implodono su se stesse, ci si autodifende dalla realtà imputando i fallimenti a quella forma di governo chiamata democrazia e a quello strumento ossidato chiamato diritto. Davanti alla crisi, quindi, si tende a reagire invocando più diritti e, ancor prima, una democrazia più democratica, che si traduce in una democrazia più partecipata, come se la maggiore partecipazione fosse il presupposto necessario per una maggiore possibilità di realizzare il cosiddetto "bene comune".

Come è possibile, allora, realizzare la democrazia della democrazia? È sufficiente superare la sua crisi realizzando una partecipazione più partecipata? La teoria sociale di Niklas Luhmann è anche un tentativo di rispondere a queste domande, ma a partire dalla loro decostruzione, che presuppone innanzitutto il rifiuto di qualsiasi approccio romantico. Il sociologo e filosofo tedesco, infatti, compie l'autopsia delle semantiche illuministiche, cercando di

comprendere le cause del loro decesso e rintracciandole, paradossalmente, nel momento della loro genesi, nel loro stesso voler essere genesi: fondamento della società in cui viviamo. Così, anche l'idea di democrazia viene aperta con il bisturi della teoria funzional-strutturalista e lasciata davanti all'osservatore a esibire soltanto la realtà cruda dei suoi organi e delle loro funzioni. Il referto di Luhmann non lenisce certamente quel senso di preoccupazione e sconsolatezza che prova chi osserva le democrazie contemporanee, eppure spiega da dove deriva: dall'aver creduto che le semantiche illuministiche avessero un contenuto di realtà; dalla «illusione di poter trattare davvero come fondamenti i paradossi costitutivi della società moderna»¹, cioè di poter trattare davvero la sovranità popolare come fondamento della democrazia.

In primo luogo, Luhmann rifiuta l'idea habermasiana che la democrazia possa essere un *progetto incompiuto*: innanzitutto perché se si volesse interpretarla davvero come un progetto, si dovrebbe constatare la perfetta realizzazione di quel progetto nella democrazia rappresentativa che sperimentiamo da oltre due secoli, in quella democrazia che non ha mai visto l'*essenza* del bene comune e che oggi, come non mai, dimostra che la pubblicità del potere era semplicemente una semantica che occultava la realtà di una progressiva estensione dei dispositivi di sorveglianza: ciò che si è realizzato è esattamente l'addomesticamento, un potere che non ha più bisogno di potere. Questo era il sogno degli illuministi ed è ciò che viviamo sulla nostra pelle come una distopia che si è tolta la maschera dell'utopia. Il progetto, allora, non è incompiuto, ma perfettamente realizzato, perché i suoi fondamenti erano simultaneamente i suoi paradossi. Negando l'idea del progetto, invece, la democrazia viene vista, meno ideologicamente, come una «improbabile acquisizione evolutiva del sistema della politica».² Una improbabilità che si è resa probabile da sé per rispondere all'incremento della complessità sociale: alla separazione della politica dalla morale, dalla religione e dall'economia, al superamento della stratificazione sociale in favore della differenziazione e della circolarità, al declino del valore assoluto della verità in favore del valore relativo delle opinioni e quindi della contingenza. Pertanto, quando Luhmann osserva democrazia non osserva i presunti ideali che l'avrebbero sostenuta e che sarebbero entrati in crisi, ma una forma di governo funzionale ai mutamenti sociali, perché meglio risponde alle esigenze di continua variabilità della società moderna. Non è la politica che ha determinato una

trasformazione della società, ma al contrario la società che ha determinato una trasformazione della politica e del diritto:

«oggi la *guida* delle trasformazioni evolutive non sta più nel sistema politico, ma nel settore economico e in quello scientifico, le acquisizioni che determinano la collocazione e il potenziale di sviluppo della società contemporanea non possono più essere celebrate come costituzione politico-giuridica della società, come era ovvio che fosse per la tradizione vetero-europea, per Aristotele e poi ancora per Hobbes. Questo cambiamento della guida tra i sistemi sociali parziali costituisce, da una prospettiva sociologica, la rivoluzione del tempo moderno. Solo esso ha reso possibile la democratizzazione della politica e la completa positivizzazione del diritto, poiché entrambe queste acquisizioni presuppongono problemi che hanno carattere strutturante e che vengono anticipati all'esterno del sistema politico»³.

La democratizzazione della politica e la positivizzazione del diritto sono strettamente connesse e non possono essere spiegate in modo semplicistico come risultato del progetto illuministico: entrambe sono acquisizioni evolutive funzionali alle esigenze della economia e della scienza, al bisogno moderno di continua variabilità, di mantenimento della complessità nonostante la necessità di decidere.

In questo modo, è possibile spiegare anche l'*inclusione* universale nella politica come risposta ad un'esigenza sociale di variabilità. Nelle società semplici e stratificate, infatti, i ruoli si basano su criteri ascrivibili e così anche il diritto a decidere è determinato dallo *status*, perché è in stretto collegamento con gli altri ruoli occupati dal detentore del potere, in ambito religioso o economico o militare. La concentrazione dei ruoli è quindi sintomatica di una scarsa o nulla differenziazione politica e di una bassa variabilità. Con la differenziazione funzionale della società moderna, invece, i ruoli non si determinano più l'un l'altro: con il passaggio da un reclutamento ascrivibile ad un reclutamento ispirato ai principi dell'attitudine e della prestazione è possibile che la società acquisti alternative nell'assegnazione dei ruoli e quindi mobilità e variabilità. Il sistema della politica e il sistema del diritto si rendono quindi congruenti rispetto alle esigenze generate dalla evoluzione sociale: in concomitanza alla loro autonomia, necessaria per l'assolvimento della rispettiva specifica funzione sociale, essi acquisiscono anche una elevata variabilità strutturale, resa possibile dalla democrazia, da una parte, e dalla positivizzazione del diritto, dall'altra. Pertanto, il sistema politico - così come il sistema giuridico -, per

«riuscire ad assolvere alla sua funzione [...] gli è ormai impossibile fondare la

propria stabilità su basi, riserve o valori stabili, ma deve invece conseguirla attraverso le possibilità offerte dal mutamento. In questo modo la variabilità diventa una condizione della stabilità. [...] Al di là di una certa soglia di complessità, l'unica possibilità di conseguire la sicurezza consiste ormai, paradossalmente, nella conservazione dell'insicurezza»⁴.

Democratizzazione della politica e positivizzazione del diritto rispondono, quindi, a questo paradosso specificatamente moderno. La sicurezza del diritto e della politica non si ottiene più (principalmente) grazie all'*accasermamento della forza fisica*⁵, ma grazie all'autonomia di un nuovo mezzo di rappresentazione: la decisione. Come spiega Luhmann, il «momento di insicurezza [...] non risiede più nell'esito della lotta fisica, ma nell'esito del processo di decisione al quale si assoggettano i contendenti. Con tutto ciò la forza perde la propria qualità simbolica e la cede alla decisione»⁶. Su tutto è possibile decidere e, soprattutto, ri-decidere, perché non ci sono valori esterni stabili: la decisione diventa «un esercizio permanente, un fatto di routine della vita statale e non esige più una situazione di emergenza o di necessità»⁷. Positivizzazione, quindi, significa che il diritto è stato posto e vale in virtù di una decisione, così come democrazia «significa conservazione di complessità nonostante la continua attività decisionale, mantenimento di un ambito selettivo il più ampio possibile per decisioni sempre nuove e differenti. In ciò la democrazia trova la sua razionalità ed umanità: la sua ragione»⁸.

Se la politica e il diritto attuali, come sostiene Luhmann, trovano la loro razionalità nell'essere congruenti alle esigenze di variabilità della società moderna, significa che essi sono strettamente connessi a ciò che chiamiamo *crisi*. Dalla prospettiva di Luhmann, la crisi non è una condizione contingente delle democrazie contemporanee, ma piuttosto una condizione strutturale. Questo perché già la modernità della società moderna consiste proprio nel suo essere costitutivamente in crisi. Con l'evoluzione da una struttura sociale gerarchica ad una eterarchica, infatti, si frantuma innanzitutto ogni costruzione dogmatica del senso: la prima conseguenza è la *pluralizzazione dei mondi della vita*⁹, la moltiplicazione dei mondi della società del mondo. Il mondo, così, si moltiplica nella moltiplicazione degli sguardi e delle identità possibili: la scienza toglie il monopolio della verità alla religione e consegna alla comunicazione sociale il compito di costruire la verità, cioè la produzione di senso, sottoponendosi allo sguardo dell'altro: «Quello che viene costruito come realtà è in definitiva garantito solo dall'osservabilità delle osservazioni»¹⁰. In questo modo, la contingenza diventa il valore proprio della modernità, perché «tutto diventa

contingente, se *ciò che* viene osservato dipende da *chi* viene osservato»¹¹. Nella modernità, pertanto, assumono centralità le *osservazioni di secondo ordine*, cioè le osservazioni di osservazioni: si può trattare di osservazioni di altri osservatori (etero-osservazione) o di osservazioni di uno stesso osservatore in un momento diverso (auto-osservazione). Solo questo tipo di osservazione garantisce di riflettere la contingenza del mondo, come differenza tra uguaglianza e diversità delle osservazioni di primo e di secondo ordine. La modernità si caratterizza quindi per il fatto che tutti i sistemi sociali si orientano tramite osservazioni di secondo ordine, perché mancando un orientamento stabile si rende possibile osservare come si è osservato. Così, innanzitutto il sistema scientifico si orienta all'osservazione di secondo ordine, perché demolisce ogni tipo di autorità che avesse il potere di annunciare la verità e la sostituisce con il medium delle pubblicazioni¹². Analogamente la politica si espone all'osservazione dell'opinione pubblica, che le garantisce di vedere come essa stessa e gli altri vengono giudicati. Allo stesso modo, gli altri «sistemi funzionali hanno formato rispettivamente forme proprie dell'osservazione di secondo ordine e dunque diverse esperienze di contingenza»¹³. La crisi, pertanto, segna una condizione strutturale della società moderna, perché è la costante produzione di diversità, la possibilità di rimettere in discussione ciò che si è appena deciso. La democratizzazione del potere e la positivizzazione del diritto sono, pertanto, forme che consentono di adattarsi a questa esigenza specificatamente moderna di variabilità. La politica e il diritto moderni, infatti, reagiscono alla crisi della società tramite strutture che, paradossalmente, non riducono la crisi, ma la incrementano. Se con *crisi* indichiamo l'instabilità costitutiva della società moderna, la democrazia e il diritto positivo sono modalità di produrre stabilità a partire da strutture che producono perenne instabilità, cioè costante possibilità di ridecidere ovvero di rimettere in crisi ciò su cui si è già deciso. È per questo che la crisi non è una condizione contingente delle democrazie attuali, ma il nucleo costitutivo della democrazie e del diritto moderni.

Dalla sua prospettiva funzionalista, pertanto, Luhmann rifiuta qualsiasi concezione normativa della democrazia, cioè qualsiasi interpretazione che la descriva come trasferimento della sovranità al popolo. La democrazia è semplicemente quella forma di governo che si adatta alle esigenze della modernità, creando strutture che consentono di produrre continua variazione. Osservare la crisi della democrazia significa, allora, osservare quelle strutture che garantiscono alla

democrazia di assolvere alla sua funzione: non quella di garantire la *sovranità del popolo sul popolo*, ma di incrementare la contingenza e la complessità ovvero la moltiplicazione delle alternative, l'ampliamento degli orizzonti del possibile.

2 LEGITTIMAZIONE COME PROCEDIMENTO

Osservare democrazia significa, quindi, osservare i modi in cui viene resa possibile la costante produzione di alternative. Il primo presupposto per realizzare ciò è l'evoluzione da un potere verticistico e discendente ad un potere circolare. Democrazia è, innanzitutto, circolarità tra politica, amministrazione e pubblico: «la stessa organizzazione gerarchica si è dissolta in un processo circolare: il metodo democratico favorisce il potere del pubblico sulla politica che già lo detiene sulla amministrazione, la quale, a sua volta, può esercitarlo sul pubblico».¹⁴ Dapprima, il sistema politico si differenzia internamente in due sfere parziali, separate per funzioni, ma collegate nei processi di elaborazione delle informazioni: da una parte, l'amministrazione (l'apparato legislativo, esecutivo e giudiziario), specializzata nella produzione di decisioni vincolanti, e dall'altra, la politica, cioè i partiti, con la funzione di garantire la disponibilità ad accettare le decisioni dell'amministrazione. I rapporti tra queste due sfere, stabilendo le possibilità di influenza della politica sull'amministrazione, costituiscono l'elemento qualificante dello stato di diritto: è legittimo che la politica influenzi il legislativo e, al limite, l'esecutivo, ma sicuramente è inammissibile che essa influenzi l'apparato giudiziario, anche sotto forma di una campagna mediatica. Esiste, quindi, una circolarità di interdipendenze, senza che sia possibile identificare un centro o un vertice e senza che la politica possa prescindere dall'orientarsi in base a come il pubblico la osserva. La circolarità responsabilizza ogni sotto-sistema e così al pubblico si affida il supremo potere decisionale tramite l'elezione dei politici; a questi ultimi spetta invece la programmazione dell'amministrazione, la quale a sua volta consegna al pubblico le decisioni stabilite¹⁵.

Tuttavia, la possibilità, affidata al pubblico, di eleggere i propri rappresentanti è certamente una condizione necessaria, ma non sufficiente, per il funzionamento di una democrazia. D'altra parte, il diritto di voto non può essere descritto come forma di elaborazione e

affermazione della *volontà popolare*, perché questo tipo di descrizione non aumenta le conoscenze sulla democrazia. L'idea di una volontà, infatti, è riferibile

«all'azione singola e non è applicabile a sistemi di complessità assai elevata senza dover essere ridefinita. Il problema di fondo è il seguente: come può la complessità essere trattata politicamente e venire ricondotta ad un senso decidibile, pur continuando ad essere considerata come momento strutturale costante? I procedimenti di formazione e affermazione della *volontà generale* vanno analizzati come contributo alla soluzione di questo problema».¹⁶

Il diritto di voto, quindi, è innanzitutto uno strumento per produrre variazione nel sistema della politica, tramite la possibilità di rendere operativa la scissione moderna del vertice della politica in *governo/opposizione*. Il diritto di voto non sancisce l'esercizio della volontà popolare, ma piuttosto la possibilità di un'alternanza tra governo e opposizione, garantendo l'incremento della contingenza e della complessità della politica. La partecipazione al potere è, quindi, partecipazione a quei dispositivi che consentono l'elaborazione della cosiddetta volontà generale. Questi dispositivi sono i *procedimenti giuridici*: la loro funzione generale è risolvere i conflitti tramite la produzione di una decisione. Osservare la sovranità popolare, pertanto, significa osservare il *procedimento elettorale* e la sua funzione, esplicitata nel diritto di voto. Luhmann precisa, però, che la «realtà concreta della democrazia in un tale sistema non è garantita per il solo fatto che si tengono delle elezioni; dipende piuttosto [...] dalla misura in cui l'agire in vista di un possibile successo elettorale conduce a concezioni politiche innovative, molteplici ed opportunistiche».¹⁷ D'altra parte, difficilmente i partiti concorrenti al successo elettorale riescono ad incrementare la complessità, perché proprio la concorrenza per ottenere voti da uno stesso elettorato «comporta una omogeneizzazione delle strategie e delle proposte programmatiche, e non già una loro differenziazione».¹⁸ Il fatto che anche nei sistemi pluripartitici candidati e programmi di partiti politicamente molto distanti non siano in grado di distinguersi tra loro, limita una delle principali funzioni del procedimento elettorale: formare e lasciare aperte delle alternative. Questa è una delle ragioni per cui, secondo Luhmann, il diritto di voto non può essere considerato «un tipo particolare di potere, una forza dominante, ancorché diluita e mediata, del popolo sullo stato».¹⁹ D'altra parte, egli aggiunge che è sufficiente adottare la definizione weberiana del potere (come *possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone, ad un comando che abbia un determinato contenuto*) per comprendere che «il popolo, comunque, non ha mai governato».²⁰

La funzione del procedimento elettorale, pertanto, è principalmente quella di legittimare il sistema politico, consentendo di produrre delle decisioni univoche e vincolanti. La funzione delle elezioni, rimarca Luhmann, non consiste «nel perseguire l'obiettivo, ufficialmente dichiarato, di scegliere per le cariche politiche i migliori rappresentanti del popolo»²¹, né nel fornire risposte alle varie domande sociali: esse, in primo luogo, distribuiscono soltanto seggi e competenze e, in secondo luogo, servono ad assorbire proteste. Come spiega De Giorgi, il sistema politico, infatti, coinvolgendo i suoi destinatari nei processi di decisione, «presuppone che il risultato, sempre aperto durante il procedimento, sarà accettato, diventerà cioè premessa di aspettative e di comportamento futuro».²² L'incertezza dell'esito del procedimento consente, cioè, di indurre alla partecipazione. Non partecipare, d'altra parte, costituirebbe solo un'espressione individuale di sfiducia politica, irrilevante per l'eventuale destabilizzazione della struttura del sistema politico. E' come se ognuno si ripettesse incoscientemente una affermazione di Luhmann: «Tutto potrebbe essere diverso, ma di fatto non posso mutare quasi nulla».²³ La consapevolezza dell'irrelevanza del proprio dissenso scaturisce dal fatto che ognuno reputa altamente improbabile che anche gli altri esprimano la propria sfiducia non partecipando: «quasi tutti presuppongono che quasi tutti siano d'accordo».²⁴ In questo modo, il singolo elettore preferisce partecipare, piuttosto che subire le decisioni di altri e così assicura la sopravvivenza delle istituzioni, la stabilità delle strutture, il controllo del sistema. Tale comportamento dell'elettore è possibile in quanto il procedimento tende a responsabilizzare ogni votante, perché comporta che «il contributo di comunicazione che viene reso al fine di pervenire alla decisione, venga stilizzato come comportamento liberamente scelto, e quindi venga imputato personalmente a coloro che prendono parte al procedimento».²⁵ Ciò consente, inoltre, di giustificare tutte le differenze e le ineguaglianze della società come *risultato del procedimento*, cioè come *volontà popolare*, che si realizza appunto nelle elezioni, laddove, invece, tutti sono uguali.²⁶

La possibilità di esprimere il dissenso in forme collettive più probabili della mancata partecipazione al procedimento è, infine, altrettanto difficile a causa delle scarse risorse di tempo e di attenzione a disposizione di ogni elettore. Tale scarsità rende improbabili le comunicazioni di dissenso e la possibilità che esse si stabilizzino in una struttura organizzativa. Quest'ultima, d'altra parte, rischierebbe facilmente di essere costruita come deviante, perché se è possibile dissentire

contro un tema, non è affatto legittimo dissentire contro il sistema, né contro le sue procedure istituzionalizzate: il sistema non può correre mai «il rischio di diventare esso stesso tema di decisione, anziché restare l'orizzonte del decidere».²⁷ Per questo motivo, secondo Luhmann, i cittadini tendono a ricercare un «guscio sicuro per [le loro] nature timide»²⁸ e a comportarsi generalmente nella stessa maniera, vale a dire, accettare in modo *inerme* le decisioni delle elezioni, dell'amministrazione e dello stesso sistema politico, «perché altre reazioni sono prive di senso e non trovano sostegno sociale».²⁹

Il procedimento elettorale consente, quindi, al sistema politico di auto-legittimarsi. Tramite quella che Luhmann chiama *generalizzazione delle aspettative*, il sistema politico riesce a stabilizzare la sua struttura, cioè ad essere in grado di resistere alle variazioni dell'ambiente, di controllare le interferenze e le deviazioni, di isolare le delusioni. La generalizzazione delle aspettative consiste nella possibilità di attenersi a determinate aspettative, nonostante i mutamenti: esse, cioè, vengono immunizzate contro eventi non previsti dalla struttura del sistema, quindi pericolosi per essa: «attraverso la generalizzazione delle aspettative di comportamento viene facilitata la concreta sintonizzazione del comportamento sociale di più persone in quanto già è prefissato in maniera tipica ciò che ci si può aspettare, e quale comportamento farebbe saltare i confini del sistema».³⁰ La generalizzazione delle aspettative ha anche la funzione di produrre certezza e di orientare il comportamento. Se nella dimensione temporale la generalizzazione avviene tramite la *normazione* e in quella materiale tramite l'*identificazione* del senso, nella dimensione sociale avviene tramite *istituzionalizzazione*: essa consente di presupporre il consenso generale, evitando che di volta in volta sia necessario il controllo delle motivazioni e delle opinioni personali. «Di regola» - afferma Luhmann -, «questo risparmia di porre e di discutere la questione del consenso, e rende possibile una rapida intesa sui temi selezionati della discussione».³¹ In questo modo, si isolano socialmente coloro che corrono il rischio di essere riconosciuti apertamente come *devianti* e l'istituzione continua a sopravvivere anche al decrescere del consenso effettivo, attivando meccanismi di immunizzazione delle comunicazioni destabilizzanti per la struttura del sistema. Conoscendo gli elevati rischi e difficoltà che si corrono nel mettere in discussione l'istituzione o anche i temi da essa selezionati, è molto difficile che si avvii una tale provocazione dell'istituzione stessa. Il sistema politico, pertanto, non

si legittima perché realizza o promette l'uguaglianza, la partecipazione al potere o il bene comune, ma perché è in grado di produrre una sopravvalutazione del consenso effettivamente disponibile nel sistema sociale. La democrazia, cioè, non si legittima perché realizza valori in cui crede il popolo che è per questo disposto a prestare il proprio consenso: la democrazia «non deve legittimare la sua fissità, intesa come fissità dei suoi valori, dei suoi punti di vista, ma la trasformabilità di questi».³² Ciò è possibile perché la democrazia offre la «possibilità di generalizzare politicamente certi temi, di trovare accordi e, nonostante la decisione, di trattare i problemi come se fossero ancora in sospeso».³³ La generalizzazione delle aspettative, d'altra parte, permette che il consenso non sia fattuale, specifico, ma presupposto e quindi fittizio, in modo che le opinioni del pubblico restino anonime e indeterminate. Il consenso effettivo, infatti, sarebbe eccessivamente fluttuante e quindi facilmente revocabile, pericoloso per il sistema. Il procedimento elettorale, allora, ha proprio la funzione di generalizzare le aspettative e di presupporre il consenso. La legittimità e la conservazione del potere dipendono dalla continua creazione di aspettative e dalla posticipazione temporale della verifica delle stesse, cioè dalla «*disponibilità generalizzata ad accettare, entro certi limiti di tolleranza, decisioni il cui contenuto sia ancora indeterminato*».³⁴ Luhmann sostiene, d'altra parte, che le decisioni politiche «sono apparentemente in grado di ottenere consenso solo perché le loro conseguenze non possono essere previste. L'intrasparenza del futuro diventa una condizione di possibilità della politica attuale»³⁵. Il futuro diventa, quindi, la *grande scusa* per tutti i misfatti della società moderna; la grande scusa per applicare la legge e per reagire ai problemi che essa stessa crea.³⁶ La stessa razionalità del potere, pertanto, non risiede «nel fatto che questo potere sia vincolato (obbligatoriamente, eppure in modo problematico) ad obiettivi *buoni*»,³⁷ o nella capacità di raggiungere determinati risultati, ma nella possibilità di stabilire una *relazione* tra incremento di chances e limitazioni. In questo senso, la generalizzazione delle aspettative, cioè la continua produzione di promesse necessaria al sistema politico, consente di occultare le limitazioni e di evidenziare le chances, *come se* fossero numerose, ma soprattutto, *come se* fossero tutte esperibili. Si potrebbe sostenere, pertanto, che la politica abbia mutuato dal cattolicesimo gli strumenti per la propria legittimazione e stabilità. Infatti, mentre la Chiesa Cattolica riesce a far durare la massa dei fedeli grazie alla promessa di una salvezza posticipata nell'aldilà, il sistema politico riesce ad ottenere la stabilizzazione della sua

struttura grazie alla costruzione di una semantica del futuro, alla generalizzazione delle aspettative e alla posticipazione, in un aldilà terreno, della verifica delle stesse. D'altra parte, la verifica delle promesse politiche, per quanto possa essere anticipata, avviene comunque dopo le elezioni, cioè dopo che gli elettori consumano il potere a loro disposizione, rendendosi solo *fonte* di potere altrui. La verifica delle promesse, tuttavia, è quasi sempre costantemente allontanata, perché raramente le promesse sono specifiche, ma piuttosto rimangono altamente generalizzate, cioè indeterminate. La complessità della democrazia, d'altra parte, determina anche la possibilità di dichiarare la contingenza delle proprie decisioni, cioè di prendere delle decisioni, ma di continuare a trattare i problemi come se fossero ancora in sospenso, in modo da non inflazionare quasi mai le promesse, risorsa indispensabile per la conservazione del potere.

Per concludere, si può sostenere che la funzione del procedimento elettorale finisca per essere quella di far provare alla *massa* degli elettori quella che Canetti³⁸ - nella sua apologia della massa - definisce *un'esperienza addomesticata di se stessa*. Tramite l'esercizio del diritto di voto, quindi, il sistema politico fornisce ai cittadini, ciò che secondo Canetti l'istituzione ecclesiastica fornisce ai fedeli: una *passeggera finzione di uguaglianza, la quale però non è mai realizzata troppo severamente*. Il fatto che il procedimento elettorale resti aperto sino alla fine, infine, contribuisce ad alimentare sia la sensazione di partecipazione sia la sensazione che il proprio voto possa avere un potere, anche nei casi di isolato dissenso: «il semplice sfogo è di per sé appagante»³⁹, scrive infatti Luhmann. Egli, però, ritiene altresì che tramite il diritto di voto si riconosca

«al cittadino un'influenza totale, ma tuttavia minimale, aspecifica e indeterminata e ci si aspetta, di contro, che riconosca la legittimità delle decisioni vincolanti dello stato, che sono il risultato di un lungo e complicato processo di elaborazione delle informazioni, da lui non controllato, né osservato».⁴⁰

Democrazia, pertanto, non solo non indica la *partecipazione* del popolo al potere, ma neanche un *controllo* dei processi del potere da parte del popolo. Democrazia è solo partecipazione ai procedimenti elettorali: indica, cioè, partecipazione senza partecipazione. Il procedimento elettorale ha la funzione di far partecipare al procedimento per escludere dalla partecipazione alla gestione del potere: è partecipare per escludersi. «Il cittadino distribuisce le carte del gioco politico»⁴¹, ma non gioca e neanche si siede al tavolo da gioco. Il paradosso, quindi, è che tramite

il procedimento elettorale, il popolo partecipa al potere per escludersi dal potere: l'*istituzionalizzazione* del potere del popolo è la sua *chiusura*, il suo *disciplinamento*, la sua perdita.

Per comprendere ancor meglio come Luhmann svuoti di ogni idealità il concetto democratico di partecipazione, è sufficiente descrivere come concepisca il potere all'interno delle organizzazioni. Luhmann, infatti, spiega come nelle aziende i detentori del potere abbiano la tendenza a legittimare il potere dei subordinati, ma solo allo scopo di *imbrigliarlo*. Si può ipotizzare, perciò, che egli ritenga che il paradosso della democratizzazione del potere politico venga adottato anche dagli altri sottosistemi sociali. In una società funzionalmente differenziata, le *organizzazioni* dei diversi sottosistemi sociali mutuoano, quindi, i principi democratici: attraverso l'utilizzo di parole d'ordine quali partecipazione e cogestione – sostiene Luhmann-, si suggerisce ai subordinati la *falsa coscienza* che essi abbiano potere.

«Così l'*emancipazione* diviene l'ultimo trucco del *management*: negando la differenza fra i superiori ed i subordinati si privano i subordinati della loro base di potere. Mentre si finge di livellare il potere, non si fa altro, in realtà, che riorganizzare quella parte del potere che tutto sommato è già nelle mani dei subordinati.»⁴²

La democratizzazione del potere avrebbe portato, cioè, alla riproduzione delle modalità moderne di gestione politica all'interno dei differenti sistemi sociali. Così, in ogni organizzazione «si suggerisce sempre più ai subordinati che sarebbe per loro positivo esercitare il proprio potere in forme collettive, eleggere rappresentanti, costruire organismi che vengano coinvolti nelle decisioni».⁴³ In ogni organizzazione, quindi, si tenderebbe generalmente a riconoscere il potere dei subalterni, a *includerli* nella gestione, ma solo per *istituzionalizzare* il loro potere, per incanalarlo in delle modalità predefinite: in questo modo esso viene trasformato in potere sotto controllo, in potere *chiuso*: nello spazio della cabina e nel tempo del voto. Il *trucco* della democratizzazione del potere consisterebbe, quindi, nel livellare il potere, al fine di riconoscere ai subordinati un potere formale e di privarli del loro incontrollato potere potenziale. Tale *trucco*, perciò, costituirebbe il paradosso della democratizzazione: svelandolo, si comprenderebbe che la democratizzazione è solo una finzione e che la sua funzione latente è equivalente alla funzione manifesta dell'esercizio della forza fisica: la stabilità della struttura di un sistema politico o organizzativo. Come si è visto, infatti, Luhmann afferma che «la funzione

decisiva della violenza fisica [viene] più spesso rimpiazzata da regole decisionali (ad esempio, da procedure di voto) che sono certo più civili ma anche funzionalmente equivalenti, e la cui accettazione è data per scontata». ⁴⁴ Dietro la civiltà della democratizzazione, quindi, il potere moderno nasconderebbe la sua equivalenza funzionale con il potere primitivo. D'altra parte, nasconderebbe anche la sua maggiore potenza, dettata dalla sua capacità di stabilizzarsi senza coercizione, di assorbire le proteste e di presupporre il consenso generalizzato.

Se «i pericoli per il sistema politico e per l'ordine complessivo non provengono dai cittadini scontenti o ribelli» ⁴⁵, qual è allora secondo Luhmann la principale fonte di pericolo per la democrazia contemporanea? Coerente con la sua interpretazione della democrazia come incremento della complessità e contigenza, Luhmann ritiene che il pericolo principale sia costituito proprio dalla eccessiva riduzione della complessità che spesso viene attuata a partire da una moralizzazione della politica. Nel momento in cui, infatti, il proprio avversario politico viene squalificato moralmente, si apre il rischio di squalificare anche il codice fondativo della stessa politica moderna, cioè la distinzione tra governo e opposizione. Se politica e morale non restano differenziate, c'è quindi il pericolo di una progressiva de-differenziazione sociale e quindi di un ritorno ad una società stratificata. Ogni forma di governo autoritaria, infatti, implica la frantumazione del codice governo/opposizione e, di conseguenza, la stessa implosione della democrazia. ⁴⁶ Contrariamente alle democrazie, infatti, le forme autoritarie di governo si caratterizzano per una non-contingenza del vertice della politica e per una drastica riduzione della complessità. Come conseguenza, d'altra parte, esse determinano «la sovrapposizione di funzioni fra la politica e il diritto, generalmente a scapito del sistema giuridico». ⁴⁷ Questo è il vero pericolo per la democrazia e per ogni forma, presunta o reale, di partecipazione e di consenso.

3 CONCLUSIONI

Indubbiamente, il quadro sulla democrazia dipinto da Luhmann non è certo confortante, quantomeno per chi continua a porsi dal punto di vista ideale di un osservatore che crede che la democrazia possa realizzare il bene comune, l'uguaglianza, la partecipazione universale al potere. E infatti, in molti hanno criticato la concezione luhmanniana della democrazia, non solo accusandola di conservatorismo (e non di realismo), ma anche ritenendo

che essa presenti alcune ipersemplicizzazioni. Il sociologo italiano Febbrajo, ad esempio, afferma che per Luhmann «invece che di legittimazione in senso stretto, sarebbe più appropriato parlare di *delegittimazione della delegittimazione*, vale a dire di una esclusione [...] della possibilità che gli attori sociali delegittimino gli esiti dei processi decisionali delle strutture dello Stato liberale». ⁴⁸ Più in generale, Febbrajo critica poi il fatto che Luhmann insista eccessivamente sui risvolti negativi di ogni descrizione normativa della democrazia, senza mettere in evidenza gli aspetti positivi. In particolare, Luhmann non spiegherebbe che il procedimento elettorale, oltre a svolgere funzioni di stabilizzazione del sistema politico, svolge anche funzioni “equitative”. Secondo Febbrajo, insomma, Luhmann non considera che se i procedimenti (elettorali, parlamentari e giudiziari) producessero costantemente esiti *ingiusti* non continuerebbero davvero a svolgere funzioni stabilizzanti per il sistema. ⁴⁹ Si potrebbe replicare, tuttavia, che è sufficiente osservare cosa è accaduto nella recente storia di alcune democrazie, per rendersi conto come il popolo (sovrano) abbia continuato a stabilizzare il sistema politico, nonostante quest'ultimo abbia prodotto *costantemente* esiti ingiusti, non solo in termini di disuguaglianza sociale, ma anche per aver espresso dilaganti fenomeni di corruzione, sia partitica che individuale, da parte dei massimi rappresentanti dello Stato: ad esempio, una serie di Presidenti del Consiglio o della Repubblica processati per associazione mafiosa o corruzione, ma quasi sempre riusciti ad evitare la pena tramite prescrizioni, esili, leggi *ad personam*. Come mai è stato possibile, allora, che il popolo abbia continuato a stabilizzare il sistema politico, nonostante i procedimenti elettorali abbiano spesso indirettamente espresso politici corrotti? Come mai è stato possibile che il sistema politico e quello giudiziario non siano diventati essi stessi tema di decisione, nonostante i procedimenti giudiziari abbiano spesso negato il principio illuminista dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge? Evidentemente perché - contrariamente a quanto ritiene Febbrajo -, il sistema politico è sempre riuscito a rendere irrilevante il dissenso, ad affidare la sua tematizzazione ad altri sottosistemi e così a stabilizzarsi. Oppure perché i sistemi politici, come sostiene Luhmann, riescono ad imputare le proprie mancanze non al sistema, ma ai suoi singoli rappresentanti, trasformati all'occasione in capri espiatori ⁵⁰.

Tuttavia, lo stesso Febbrajo, cerca di mitigare la sua critica, riconoscendo alla teoria di Luhmann la capacità di svuotare di senso il concetto illuministico di democrazia, offrendo così indicazioni di approfondimento alla ricerca empirica:

«l'unilateralità pessimistica della teoria di Luhmann risulta insomma utilmente riequilibratrice, se commisurata all'unilateralità ottimistica di chi sostiene un ampliamento indiscriminato e acritico, nella vita politica, di una, spesso solo promessa, partecipazione. In questo senso le riflessioni di Luhmann svolgono una funzione che può dirsi *terapeutica*, consentendo di evitare i tanti pericoli dell'ottimismo utopico oggi di moda».⁵¹

In definitiva, si può sostenere che la descrizione funzionale di Luhmann consente di vedere quei paradossi che se fossero continuamente e universalmente visibili, bloccherebbero il funzionamento della democrazia, la delegittimerebbero. La teoria funzionalista di Luhmann, comunque la si voglia giudicare, ha comunque il merito di de-normativizzare il concetto stesso di democrazia e di consentire di osservarla in modo antideologico, come equivalente funzionale di altre forme di governo, ugualmente interessate all'obiettivo della *economia del consenso*⁵². La sua teoria funzionalista è pertanto utile per liberarsi dai detriti dell'Illuminismo e per osservare la democrazia della democrazia, come dire, la realtà della realtà. È utile, quindi, sia per chi voglia semplicemente osservare e descrivere la democrazia, ma anche per chi voglia provare a immaginare una teoria (e una pratica) per l'altra parte, cioè per chi voglia evitare che la protesta venga assorbita, ma possa essere canalizzata. Perché se democrazia è complessità e contingenza, la protesta è una delle sue principali *fonti*. Come sostiene Luhmann, in modo non tanto conservatore, a dispetto dei suoi critici:

«sarebbe più benefico, giungere a sciogliere totalmente la teoria della politica democratica da tutte le rappresentazioni legate alla partecipazione e alla legittimazione mediante valori e sviluppare meglio il contenuto delle opzioni per mezzo delle quali il popolo può determinare e cambiare il corso delle cose politiche, per un certo periodo di tempo»⁵³.

Notes

- ¹ R. De Giorgi, *Presentazione* in N. Luhmann, *La fiducia*, Il Mulino, Bologna 2002, p. IX
- ² Id., *Problemi della governabilità democratica*, in C. F. Campilongo, *Diritto democrazia e globalizzazione*, Pensa Multimedia, Lecce 2000, p. 136

- ³ Id. [1981], *La differenziazione del diritto*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 58
- ⁴ Id., *Illuminismo sociologico*, cit., pp. 197-198
- ⁵ E' Max Weber a utilizzare l'espressione *accasermamento della forza fisica* per caratterizzare la nascita dello Stato moderno e il suo specifico dominio su un territorio.
- ⁶ N. Luhmann, *Sociologia del diritto*, cit., p. 138
- ⁷ Id., *La differenziazione del diritto*, cit., p. 117
- ⁸ Id., *Stato di diritto e sistema sociale*, cit., p. 74
- ⁹ Cfr. P. Berger, B. Berger, H. Kellner, *La pluralizzazione dei mondi della vita*, in L. Sciolla (a cura di), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg&Seller, Torino 1983, pp. 169-184. Il testo in questione è la traduzione di un estratto di: P. Berger, B. Berger, H. Kellner, *The Homeless mind: Modernization and Consciousness*, Random House, New York 1973. Nello specifico, nell'ambito della sociologia fenomenologica, l'idea di *pluralizzazione dei mondi della vita* è ispirata all'opera di Alfred Schutz.
- ¹⁰ N. Luhmann, *Osservazioni sul moderno*, Armando Editore, Roma 2006, p. 31
- ¹¹ *Ivi*, p. 66
- ¹² *Ivi*, p. 78
- ¹³ *Ivi*, p. 83
- ¹⁴ N. Luhmann, *Potere e codice politico*, cit., p. 12
- ¹⁵ Cfr. E. Ferrarese, *Niklas Luhmann, un' introduzione*, Pocket/La Découverte, 2007, pp. 146-148
- ¹⁶ N. Luhmann, *Procedimenti giuridici e legittimazione sociale*, cit., p. 154
- ¹⁷ Id., *Stato di diritto e sistema sociale*, cit., pp. 80-81
- ¹⁸ Id., *Procedimenti giuridici e legittimazione sociale*, cit., 164
- ¹⁹ Id., *I diritti fondamentali come istituzione*, cit., p. 212
- ²⁰ *Ivi*, p. 213
- ²¹ *Ivi*, p. 175
- ²² R. De Giorgi, *Scienza del diritto e legittimazione*, cit., p. 242
- ²³ N. Luhmann, *Stato di diritto e sistema sociale*, cit., p. 82
- ²⁴ R. De Giorgi, *Scienza del diritto e legittimazione*, cit., p. 232
- ²⁵ *Ivi*, p. 243
- ²⁶ Cfr. N. Luhmann, *Procedimenti giuridici e legittimazione sociale*, cit., p. 200

- 27 *Ivi*, p. 199
- 28 R. De Giorgi, *Scienza del diritto e legittimazione*, cit., p. 230
- 29 N. Luhmann, *I diritti fondamentali come istituzione*, cit., pp. 224-225
- 30 R. De Giorgi, *Scienza del diritto e legittimazione*, cit., p. 229
- 31 *Ivi*, p. 231
- 32 *Ivi*, 242
- 33 N. Luhmann, *Procedimenti giuridici e legittimazione sociale*, cit., pp. 250-251
- 34 *Ivi*, p. 28
- 35 N. Luhmann, *Metamorfosi dello Stato*, cit., p. 20
- 36 Cfr. N. Luhmann, The Third Question: The Creative Use of Paradoxes in Law and Legal History, in *Journal of Law and Society*, Vol. 15, n. 2, 1988
- 37 N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., p. 93
- 38 Cfr. E. Canetti, *Massa e potere*, Adelphi, Milano 2004.
- 39 N. Luhmann, *Procedimenti giuridici e legittimazione sociale*, cit., p. 173
- 40 *Id.*, *I diritti fondamentali come istituzione*, cit., p. 228
- 41 *Ivi*, p. 232
- 42 *Ivi*, p. 129
- 43 *Ibidem*
- 44 N. Luhmann, *Potere e codice politico*, cit., p. 31
- 45 *Ibidem*
- 46 Cfr. N. Luhmann [1981], *Teoria politica nello Stato del benessere*, Franco Angeli, Milano 1983
- 47 C. F. Campilongo, *Diritto democrazia e globalizzazione*, Pensa, Lecce 2000, p. 107
- 48 A. Febbrajo, Prefazione all'edizione italiana, in N. Luhmann, *Procedimenti giuridici e legittimazione sociale*, cit., p. XI
- 49 Cfr. A. Febbrajo, *Introduzione*, in N. Luhmann, *Stato di diritto e sistema sociale*, cit., pp. 19-25
- 50 Cfr. N. Luhmann, Il futuro della democrazia, in F. Bellusci (a cura di), *Niklas Luhmann. Democrazia e partiti. Il vertice scisso*, Mimesis, Milano 2014, p. 17
- 51 A. Febbrajo, *Introduzione*, in N. Luhmann, *Stato di diritto e sistema sociale*, cit., p. 25

- ⁵² D. Zolo, Complessità, potere, democrazia, in N. Luhmann, *Potere e complessità sociale*, cit., p. XXII
- ⁵³ N. Luhmann, Partecipazione e legittimazione, in F. Bellusci (a cura di), *Niklas Luhmann. Democrazia e partiti. Il vertice scisso*, Mimesis, Milano 2014, p. 40

RIFERIMENTI

- Addario N., *Teoria dei sistemi sociali e modernità*, Carocci, Roma 2008
- Ardigò A., *Per una sociologia oltre il post-moderno*, Laterza, Bari 1988
- Bellusci F. (a cura di), *Niklas Luhmann. Democrazia e partiti. Il vertice scisso*, Mimesis, Milano 2014
- Berger P., Berger B., Kellner H. [1973], *La pluralizzazione dei mondi della vita*, in Sciolla L. (a cura di), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg&Seller, Torino 1983
- Campilongo C., *Diritto democrazia e globalizzazione*, Pensa, Lecce 2000
- Canetti E. [1960], *Massa e potere*, Adelphi, Milano 2004
- Corsi G., *Protest and Decision-Making in a Society of Blame*, in “Democracy and Nature”.
- Ferrarese E., *Niklas Luhmann, un introduction*, Pocket/La Découverte, 2007.
- Habermas J. [1962], *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2002
- Konig T., *In guter Gesellschaft? Einführung in die politische Soziologie Von Jurgen Habermas und Niklas Luhmann*, Springer VS, Wiesbaden 2012.
- Koselleck R. [1979], *Futuro passato*, Marietti, Casale Monferrato 1996.
- Longo M., *Struttura della società e semantica del soggetto*, Pensa, Lecce 2001
- Luhmann N. [1981], *Come è possibile l'ordine sociale*, Laterza, Roma-Bari 1985,
- Luhmann N. [1970], *Illuminismo sociologico*, Il Saggiatore, Milano 1983
- Luhmann N., De Giorgi R. [1992], *Teoria della società*, Franco Angeli, Milano 2003
- Luhmann N., *Funzione della religione*, Morcelliana Editrice, Brescia 1991
- Luhmann N. [1965], *I diritti fondamentali come istituzione*, Edizioni Dedalo, Bari 2002
- Luhmann N. [1970], *Illuminismo sociologico*, Il Saggiatore, Milano 1983
- Luhmann N. [1981], *La differenziazione del diritto*, Il Mulino, Bologna 1990

- Luhmann N. [1989], *La fiducia*, Il Mulino, Bologna 2002
- Luhmann N. [1995], 2006, *Osservazioni sul moderno*, Armando Editore, Roma.
- Luhmann N. [1996], *La realtà dei mass media*, Franco Angeli, Milano 2002.
- Luhmann N. [1969-1981], *Potere e codice politico*, Feltrinelli, Milano 1982
- Luhmann N. [1975], *Potere e complessità sociale*, Il Saggiatore, Milano 1979
- Luhmann N. [1969], *Procedimenti giuridici e legittimazione sociale*, Giuffrè Editore, Milano, 1995
- Luhmann N. [1984], *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna 1990
- Luhmann N. [1972], *Sociologia del diritto*, Laterza, Bari 1977
- Luhmann N. [1991], *Sociologia del rischio*, Mondadori, Milano 1996
- Luhmann N. [1971], *Stato di diritto e sistema sociale*, Guida Editori, Napoli 1978
- Luhmann N. [1981], *Teoria politica nello Stato del benessere*, Franco Angeli, Milano 1983
- Luhmann N., *The Third Question: The Creative Use of Paradoxes in Law and Legal History*, in Journal of Law and Society, Vol. 15, n. 2, 1988
- Marramao G., *L'ordine disincantato*, Editori Riuniti, Roma 1986
- Wilke H., *Abwicklung der Politik*, in Unseld S., *Politik ohne Project? Nachdenken uber Deutschland*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt 1993

Recebido: 20-2-2017

Aprovado: 28-4-2017